



SACERDOTE

ANGELO VOLONTE

1899 - 1975

..UN UOMO VISSUTO PER
GLI ALTRI.

Agli amici di Don Angelo Volonté

viene offerto questo fascicoletto che riproduce il discorso commemorativo da me tenuto la sera del sabato 13 aprile 1985 nel salone del Centro Giovanile di via Bergamo.

Ringrazio per l'attenzione che verrà accordata durante la lettura mentre da parte mia ritengo opportuno chiarire, ove fosse necessario per chi non lo ha ben conosciuto, che gli accostamenti allo spirito Francescano, così come il richiamo alle Scritture, sono atto dovuto all'anima di questo Prete ed alla generosità del suo grande cuore che ha vissuto il Vangelo coi fatti.

Mi auguro, che da questo modesto saggio alla sua memoria, possano scaturire iniziative molto più vaste e complete intese a testimoniare l'esempio del bene da Lui compiuto in questa Busto, sua città adottiva che ha egregiamente servito ed amato.

Luciano Vignati

1

Signori,

amici,

domani nell'atrio della Chiesa da lui fatta costruire, verrà scoperto e benedetto il busto in bronzo di Don Angelo Volonté, opera eccellente dello scultore milanese prof. Zegna.

A me, questa sera, é stato affidato l'incarico di commemorarlo a dieci anni dalla sua scomparsa.

In questa Parrocchia di S. Edoardo, dove ha speso con grande profitto gli ultimi anni della sua vita, e mi pare di rivedere le migliaia di persone, in lagrime di dolore che seguirono i riti funebri, prima in Chiesa, e poi fino al Sagrato della Parrocchiale di Sacconago, indi al Cimitero.

E' morto Don Angelo, la voce, corsa e diffusasi come un baleno lasciò sgomenti non solo gli amici più intimi ed i suoi estimatori, ma commosse anche i più vasti strati della cittadinanza bustese e delle zone in cui egli aveva operato.

Era scomparso il Sacerdote buono e generoso, lasciando orfani non solo i famigliari ma anche i molti che avevano ricevuto il dono della sua amicizia, nonché i beneficiati dagli aiuti, anche materiali, che non aveva mai negato a nessuno che ebbe a battere alla porta del suo cuore.

✓
1

Don Angelo, chi era?

Oggi si pone molta attenzione verso le persone che nei vari campi di attività promuovono iniziative atte allo sviluppo della società, ma noi possiamo ben dire che il nostro Don Angelo ha saputo fare tutto questo in tempi molto più difficili, da vero apostolo, in mezzo alla gente, tutto per gli altri, senza mai chiedere nulla per sé.

Amici,

consentitemi di poter dire, sull'instancabile attività di Don Angelo, che egli ha saputo agire nella maniera migliore in un mondo sempre più incline alla ricerca della materia piuttosto che il bene, lasciando a noi il ricordo della sua affettuosa amicizia ed in più i germi di una fecondità e potenza insospettabili. Germi che, se pure con malinconica amarezza, ne stiamo dando testimonianza a dieci anni dalla sua morte.

E vorrei aggiungere, amici, come una preghiera: "lasciate spazio, affinché nel cuore di ognuno di noi trovi posto anche solo una piccola parte della sua irresistibile azione svolta come uomo e come Prete".

"Signore,

da luce ai miei occhi, affinché il mio cuore sappia vedere le meraviglie delle Tue e delle sue opere!"

Don Angelo non amava l'appariscenza, rifuggiva dagli onori, non ha mai cavalcato coi vincitori né seguito le mode e non s'è mai lasciato andare a censure ed a giudizi sommari. Ha sempre alzato la mano del perdono senza mai pronunciare scomuniche.

2

Entrava nelle case degli amici dando l'impressione che arrivava il terremoto, ma era invece solo la voce forte che svegliava i placidi un pò troppo amanti del quieto vivere.

Egli, irrequieto, sempre di corsa, mai una defezione!

Sigaretta in bocca, inforcava la bici per spaziare in Città, ma solo dopo avere assolto a tutti i doveri del Sacerdote.

Salutava tutti, aveva una parola per tutti.

Capiva la gente, ed avvertiva, sensibile come era al bisogno, quando si trovava di fronte persone che si dibattevano per il problema della vita, quando era il momento propizio per intervenire e senza mai farlo pesare.

Le stranezze di Don Angelo?

L'interrogativo ne impone un altro. Ma erano stranezze?

O non piuttosto manifestazioni del suo carattere gioviale ed esplosivo?

Io sento imperioso il dovere di rievocarne la figura parlando così di lui.

Stiamo commemorando un Prete, un Prete che ci é stato amico, che é stato l'amico di tutti e non ha mai avuto riserve nel concedere l'amicizia, un Prete che ha offerto l'altra guancia quando é stato tradito dall'ingiustizia!

Così dice il Signore: "Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura".

Nel contesto di questa espressione tratta dal libro del Profeta Ezechiele, tenterò di tratteggiare la figura del nostro Don Angelo, come Prete, anzitutto, e solo in ordine secondo parlare dell'uomo e del combattente bersagliere.

E' tuttavia indispensabile rammentare a noi anziani, chi era quel "ragazzo del 99" bersagliere combattente della guerra 15/18, che, dopo il congedo rientra in Seminario per diventare Sacerdote nell'anno di grazia 1925.

Fu immediatamente destinato all'oratorio di Sacconago, quando il laborioso rione d'oggi era ancora Comune Autonomo.

Egli viene a Busto nel periodo in cui, dopo la marcia su Roma, il regime si stà consolidando, ma da anche avvio ad una politica non favorevole all'associazionismo libero, incentrando soprattutto le ostilità a quelle giovanili anche nel campo cattolico. Don Angelo, legato da affettuosa e devota amicizia al più anziano ed ardente Don Paolo Cairoli, con bersaglieresca dedizione si dà tutto a favore della gioventù.

Lo si vede dovunque, in Città e fuori, nelle ultime battute dell'avanguardia giovanile cattolica al grido di: "Cristo o morte!" a proteggere raduni e processioni Eucaristiche.

Il Prete Don Angelo!

Mi par di sentire dalla sua anima il respiro di sollievo:

"Signore, mi hai afferrato e non ho potuto resisterti!

"Sono corso a lungo ma Tu mi inseguivi!

"Prendevo a volte vie traverse ma Tu le conoscevi e mi hai raggiunto!

"Hai vinto!

"Eccomi!

La chiamata al Sacerdozio é dono di Dio, ma corrispondere alla vocazione é anche fatica, grande fatica, dovuta allo sforzo della sua ricerca oltre che rinuncia ai molti richiami del mondo.

Anche la fede é dono di Dio, ma é pure oggetto di conquista per chi la vuole sinceramente professare!

E Don Angelo ha conquistato il suo Sacerdozio.

L'uomo può infatti subire tentazioni ed attrazioni alle cose del mondo, ma, suo malgrado, non può respingere tanto dono, ed i desideri umani si sciolgono come neve al sole per fare posto alla chiamata di Dio.

Forse é venuta anche per Don Angelo la realtà del richiamo di una giovinezza fracassona e spensierata, magari come reazione alle fatiche della guerra, ma egli seppe respingerla!

Né possiamo dimenticare amici, i periodi burrascosi del 19 e del 1921, quando, al di là di ogni buona ragione, nel nome di una pseudo giustizia e di una falsa umanità, si dava luogo a manife-

stazioni di sfrenata mania rivoluzionaria.

Ma, Angelo Volonté rimane in Seminario.

Ce la faccio?

Non ce la faccio?

Mi arrendo?

In Angelo Volonté vince l'ardore del bersagliere,
vince il motto del combattente: Non m'arrendo!

Ed é Sacerdote.

Dai cantici del poverello d'Assisi permettemi di dire:

" Laudato sii mî Signore
per Don Angelo,
qui vissuto in mezzo a noi.

" Laudato sii mî Signore
per quel suo ingegno vivo
per quel suo cuore che ha tanto amato gli umili.

" Laudato sii mî Signore
per la sua grande fede
che ha portato luci come un fuoco in terra.

" Laudato sii mî Signore
per averci dato un uomo
che ha conosciuto e sofferto la povertà dei tempi
ma é rifuggito dalla povertà dell' IO!

Non abbiamo mai sentito Don Angelo parlare di se stesso.
Nel suo muoversi continuo, nel suo operare, nell'agitarsi,
se vogliamo, per una partita perduta anche, ma soprattutto col
tuonare della sua voce verso le teste dure e di poca fede,
mai un "ego"!

Uomo di grandi capacità oltre che essere distaccatissimo dal
danaro fu anche uomo distaccato dal suo "IO"!

Non amava gli adulatori,
fù un uomo umile nonostante le apparenze.

Possedeva quella povertà di spirito che fa grande l'uomo che
apre il suo cuore alla carità!

Il perché di questi accostamenti Francescani?

Ma perché Don Angelo era un mite!

Se, per forme di incomprendione od apparenti suoi comportamenti non conformi a rigida disciplina, veniva richiamato, chinava la testa e se n'andava in silenzio.

Se in una conversazione con Superiori ed amici non riusciva a far capire le sue vere intenzioni ed idee, ti guardava, allargando le braccia con l'espressione bonaria tipica del suo carattere e tutto finiva lì nella maniera più semplice.

Di Don Angelo si diceva molto della sua irruenza.

Ma dov'era il "molto" bisbigliato spesso nei pettegolezzi anche da parte di chi gli stava vicino?

Quel: "molto" - quella "irruenza" non furono mai frutto di caparbieta, né assumeva carattere d'offesa ad uomini e donne.

Era solo il suo modo di fare e di esprimersi.

Se gli scappava il termine: "manzò" ti gratificava subito dell'espressione: "anima azzurra"! ed il tutto sempre accompagnato dal suo cordiale sorriso.

Ma di Don Angelo si deve soprattutto parlare della sua generosità e sensibilità al problema del bisogno.

Chi tra gli anziani non ricorda i metodi speciali d'ufficio di collocamento?

Perché Don Angelo é stato il migliore ufficio di collocamento esistito in Busto Arsizio.

Il giovane in cerca di lavoro lo caricava sulla canna della bicicletta ed iniziava il giro degli stabilimenti presso gli amici fin che riusciva a collocarlo.

La ragazza, fatta trovare in portineria, e lui t'arrivava trafelato, sorprendendo lo stesso principale con la frase:

"Mah, sei qui ancora in portineria ? Non sei al lavoro?"

Ed a vincere ogni sorpresa: "su su, cambiati, metti il grembiale e fila sul telaio o sulla macchina a maglia!"

Potrei citare le aziende:

cotonifici, maglifici, tintorie, officine metalmeccaniche, fonderie,

calzaturifici, dove egli era di casa, ma non per prendere il caffè e fare delle chiacchiere con i titolari, bensì solo per creare atmosfera e motivi tesi al raggiungimento del suo scopo. La migliore ed unica soddisfazione sua era di poter rassicurare le famiglie che il ragazzo, la ragazza e l'uomo disoccupato avevano trovato il posto di lavoro.

Largo e facile nella conversazione sui fatti del giorno e degli avvenimenti sportivi, altrettanto discreto e riservato nei casi delicati di rapporti familiari e di coscienza.

Chi si affidava a Don Angelo sapeva di trovare un amico sempre disponibile, aperto, franco, sincero!

Non ti lasciava mai nell'incerto.

I "ma" e "se" il "vedremo" non li conosceva, il linguaggio suo non era del diplomatico e non era mai improntato all'astuzia di scivolare via sull'argomento.

Le sue erano espressioni senza fronzoli, apparentemente rudi, ma che sapevi gli uscivano dal cuore.

Giovane coi giovani, gioca con essi, anche al pallone.

Non era solo il tifoso della Pro Patria, ma sapeva organizzare tornei di calcio rimasti memorabili nella storia dell'oratorio maschile di Sacconago.

Sciolta l'avanguardia giovanile cattolica, si intensifica l'attività culturale, soprattutto con lo studio del catechismo, ed i ragazzi di Don Angelo primeggiano nelle gare della plaga e della Diocesi.

Le organizzazioni cattoliche, sotto la guida e la spinta del Clero, si sviluppano in maniera egregia e per numero di aderenti e per il qualificante carattere di apostolato laico.

Ma Don Angelo non va ricordato solo come Prete d'azione sociale e di sportivo.

A lui si devono numerosissime le vocazioni in campo femminile e maschile.

Quante ragazze di Sacconago sono diventate bravissime Suore, sparse in Italia e nel mondo, nei vari ordini di assistenza ai

malati, di insegnamento nelle scuole e nelle Missioni?

Né sono mancate vocazioni al Sacerdozio di molti giovani cresciuti all'oratorio nel periodo in cui era assistente Don Angelo.

Questo fu il Prete da noi conosciuto ed amato.

Quando ci si trova davanti ad una figura di uomo giusto che emerge, é maniera comune di esprimersi nel dire: ERA UN UOMO VERO! Ben possiamo dire quindi che egli é stato un uomo vero, così come é stato anche un grande Prete!

Dal libro della GENESI, capo 41, si legge:

"Ci fù grande carestia in tutti i paesi, ma in tutta la terra d'Egitto c'era pane".

Ed all'inizio del capo 42, rileviamo che GIACOBBE, vedendo che in Egitto c'era grano, disse ai figli:

"Perché rimanete a guardarvi l'un l'altro?

"Scendete laggiù e comperate per noi grano affinché possiamo conservarci in vita e non morire".

Il racconto biblico mi offre lo spunto per far conoscere meglio la figura di Don Angelo nel quotidiano e nei quotidiani bisogni della gente.

Egli infatti non rimase mai con le mani in mano solo a guardare la sofferenza ed il bisogno.

Ma, seppe egregiamente operare e scendere nella terra dove c'era grano onde accapararne a sufficienza per non morire.

E voi amici, soprattutto quelli che hanno l'età per avere vissuto certi tristi periodi della storia Italiana, vi renderete conto che non si poteva agire alla luce del sole, ma occorrevano: intraprendenza, coraggio e tanta fede, mista a fortuna, per rientrare dai viaggi con il carico delle provviste.

Nulla mai andò perduto e si poterono sfamare centinaia e centinaia di sbandati costretti a vivere^{re} alla macchia per non cadere nelle trappole delle polizie segrete.

"Date loro da mangiare, risponde il Cristo agli Apostoli che sollecitavano il licenziamento della folla che lo seguiva da 5 giorni"

E gli Apostoli, si guardano ad interrogarsi con sgomento perché non avevano nulla!

Ma Gesù incalza: "cosa avete?"

Ed uno di loro dice:

"c'è qui un ragazzo che ha 5 pani d'orzo e 2 pesci!"

Portatemeli!

Quel ragazzo, notate bene, non ha pensato di trattenere almeno un pane per sé. Ha dato tutto!

Così avveniva spesso, anche senza raziocinio, nel nostro Don Angelo. E vi dirò di molti episodi nel tempo di guerra.

Pochissimo pane nero e fatto di patate, niente companatico salvo le misere razioni della tessera.

Ed avvenne che, per caso fortuito, tornando da un viaggio rischioso, potette disporre di un pò di viveri che io stesso mi ero preoccupato di fargli avere per corrispondere alle richieste di sua madre.

Rammento la raccomandazione di quella buona umile e santa donna:

"Luciano, vedi se c'è qualche cosa da mangiare anche per noi, perché non ho qui proprio niente e la roba della tessera non è ancora arrivata!"

Senonché, dopo qualche ora dal rientro di quel fortunoso viaggio, Don Angelo non s'era ancora fatto vivo dai suoi che attendevano con ansia di potersi sfamare.

Fui avvisato dal nipote, e, nonostante il coprifuoco, mi precipitai a casa di Don Angelo trovando i genitori preoccupati e per l'inspiegabile ritardo di Don Angelo e per i fornelli spenti.

Egli arrivò dopo a mani vuote!

Chiestogli cosa ne aveva fatto dei viveri destinati alla sua famiglia ebbe a rispondere con angelica ingenuità:

"Ho dato tutto ad una famiglia che aveva più bisogno della mia!"

Come quel ragazzo del Vangelo non aveva pensato di trattenere almeno un pane! Diede tutto, tutto!

E' certo che quel "tutto" non fu solo atto di offerta formale, bensì frutto del grande amore al prossimo. (1)

Chi vi parla é anche in grado di affermare che nell'uso della bicicletta (cavallo tipico del bersagliere) a volte gli capitava di restare a piedi. Me l'hanno rubata! Quando era vero spesso gli veniva restituita, ma quando ricorreva all'espedito della bugia del furto della bici, senza ritorno, é perché l'aveva prestata o meglio regalata.

Potrei dire molto dei suoi interventi "sussidiarii".

Per favorire le vocazioni, il giovane in Seminario e la ragazza che va Suora. Lasciano il vuoto in famiglia, che ha però bisogno dell'appoggio economico. E Don Angelo provvedeva.

San Paolo ai Corinzi:

"Tutto é permesso - ma non tutto é conveniente,

"Tutto é permesso - ma non tutto edifica

"Nessuno cerchi il suo proprio vantaggio, ma quello altrui,

"Ed é allora che si edifica!

E l'edificio fatto sorgere da Don Angelo é ben massiccio.

Di Don Angelo non possiamo dire che abbia tratto molto dalla pazienza del Beato Giobbe, ma della vivacità e ricchezza di dottrina dell'Apostolo delle genti, SI!

Non la pazienza di Giobbe ma neanche la durezza di Mosé.

Doveva servire il Signore da Prete e da uomo e l'ha saputo fare.

Si potrebbe dire di lui che aveva una certa disinvoltura anche quando predicava, magari fermandosi a citare nomi e fatterelli, che non sempre riguardavano solo i ragazzi dell'oratorio e delle colonie, ma anche i grandi.

E chi é stato presso le colonie estive di Rota Imagna, di Loano e di Cervia, non può negare che l'arrivo di Don Angelo era salutato sempre da immensa gioia, ma era la sua partenza che provocava qualche lagrimuccia! (2)

I dispiaceri di Don Angelo.

Don Angelo, come la Chiesa e la società tutta, ha sofferto gli anni ruggenti del 1968.

Non si é mai occupato di politica attiva, bensì solo vivendo il dramma di quella parte della comunità italiana che aveva perso il senso della giustizia e dell'ordine.

Eravamo in presenza di movimenti reazionari sfociati poi nel terrorismo e non mancarono in Don Angelo richiami alla fermezza con toni vivaci ed accorati anche alla presenza di autorità e personalità che frequentavano la Sua Messa festiva in Santa Croce. Don Angelo, che aveva trascorso una vita all'oratorio con ragazzi e giovani, ha sentito amaro il dramma del confronto tra le idee di libertà e di giustizia secondo la morale cristiana e coloro che volevano porsi gli stessi problemi in chiave eversiva.

L'abbiamo sentito più volte dire: "cosa fanno a Roma i nostri politici?" "Preghiamo il Signore e la Madonna Santissima affinché li illumini e sappiano trovare mezzi e rimedi per scongiurare il pericolo del dilagare di tanta acqua sporca entro la quale nuotava il disegno eversivo del brigatismo."

Don Angelo ha sofferto e pregato per gli assassinati ma anche per gli assassini, giovani vittime di un imbroglio ideologico e di cattivi maestri che dalle cattedre universitarie gettavano il seme malefico della ribellione.

Oggi ci si domanda se non si esageri nella fermezza.

Si dice anche che sono troppi i giovani in carcere e stiamo vivendo un clima confuso più incline alla voglia di censura piuttosto che a riconoscere la giustezza di leggi severe e conseguenti provvedimenti cautelativi a garanzia degli ordinamenti istituzionali.

Don Angelo ha offerto in vita opere ed incitamenti tali che possono costituire elementi di largo esempio alle giovani generazioni affinché siano formate al rispetto della dignità propria ed altrui e sappiano fondare i sentimenti della coscienza al rispetto delle leggi e della morale.

Non é mio compito fare la storia di quei tempi, né oso avanzare la pretesa di un sermone approfittando di questa circostanza in cui vogliamo ricordare un uomo ed un Sacerdote che ha dato molto per la educazione e la formazione dei giovani.

Ma, consentitemi, amici, di poter dire che sul suo esempio non ci siano più individui disposti a vendere l'anima per avviarla sul treno che va al fronte.

Don Angelo dice oggi a noi che non ci devono più essere fronti, dove gli uomini si dividono e si combattono come nemici.

E dobbiamo dire, e devo dire, che Don Angelo, anche nei tempi più lontani della tormentata storia italiana, ha saputo trovare la forza della carità e della fraterna pietà anche verso coloro che volevano rubarci la libertà.

E molto si é temuto e sofferto per essere liberi!

Don Angelo ha saputo far pesare l'idea della bontà per chiudere una stagione dove imperava l'odio e la vendetta!

Assolvendo il peccato ha teso la mano ed ha dato il cuore! A tutti, nessuno escluso!

Questo Prete straordinario che suggerisce ancora oggi a noi idee e propositi per guardare verso una società di uomini liberi senza più agguati, una società matura e di stile senza divisioni di fronti. Bonario e semplice, ma acuto e sferzante, il nostro Don Angelo sapeva trovare l'espressione adatta e nel momento giusto per raddrizzare le vie storte.

Con le sue maniere, quanti casi ha risolto ed aggiustato?

Noi possiamo essere testimoni di alcune, ma solo Iddio sa quante e quali siano state ed affrontate con il buon senso dell'uomo semplice che sa trovare riparo per sé e per il prossimo anche in pieno uragano. L'uragano dell'ultima guerra contiene episodi delicati, gravi e tali da scrivere più di un libro.

Dal libro dei Maccabei:

""Allora si dissero: rialziamo le rovine del nostro popolo e combattiamo per il popolo e per il Santuario"".

Sul filo di questo discorso, aggiungerò: ""le vie del Signore sono infinite"" e le vie degli approvvigionamenti battute da Don Angelo furono molte, durante e dopo la guerra nel pieno dei regimi di restrizioni alimentari.

Ne beneficiarono tutti, complessi industriali, cooperative popolari e molte famiglie; nessuno pensando di violare la legge, davanti alla più forte ed esigente legge del bisogno e della fame.

E Don Angelo ebbe a pagare caro anche questo suo generoso prestarsi a favore degli altri, senza che restasse nelle sue mani una sola lira. Fatiche prima, nel percorrere le strade dell'approvvigionamento, poi, Don Angelo fù lasciato solo davanti ai rigori della Giustizia subendo l'umiliazione dei processi e tollerando senza fiatare dicerie e mugugni, non solo degli sfaccendati, ma anche di addetti ai lavori, e, da chi, pseudo cattolico ama stare nel buio senza mai il coraggio di uscire all'aperto.

Da Sacconago, nominato assistente alla Maino di Gallarate, poi pro-Parroco a Premezzo. Isolato, sciupato, comunque, un'altra volta solo!

Don Angelo non poteva restare lontano dalla Città d'adozione e tornò a Busto, in questo che era allora un rione periferico e che Egli aiutò in maniera formidabile, con Don Ambrogio Gianotti, suo Parroco, a sviluppare.

Don Angelo, un Prete che, apparentemente, prega alla sua maniera, quasi in stenografia! "Ave Maria"..!"Jesus"! Una sintesi, ma una sintesi commovente anche quando dava l'impressione di voler mangiare la stessa preghiera.

Iddio solo sa dell'intensità e purezza d'intenti della grande anima del Sacerdote negli intimi istanti della Consacrazione.

Chi ha avuto la fortuna di potergli servire la Messa e non era distratto dalla funzione in uso di suonare il campanello, ha potuto gustare le gioie di una intensa spiritualità nel suo sguardo fisso all'Ostia nel momento dell'elevazione!

Sempre di corsa é vero, anche nell'obbligo del breviario, mai trascurato anche quando la lunga giornata di lavoro e di apostolato lo costringevano a farlo nelle ore tarde della sera.

Figlio del popolo, amava stare con tutti, ma soprattutto in mezzo al popolo.

Nel Francescano suo girovagare non s'avvede di non avere più una casa. E Don Angelo, Prete lavoratore, va ad abitare un piccolo alloggio nelle case popolari di viale Boccaccio.

Lui, Prete, senza darsi nessuna aria, né far valere quel minimo di decoro per la dignità dovuta al Ministro di Dio!

Alle case popolari per anni, prima che gli fosse imposto di costruire un alloggio dignitoso per sé e per la famiglia.

Ed al termine della corsa terrena si fa seppellire nel campo della sua Sacconago assieme al nipote.

Umile e Prete povero come era vissuto, anche nell'eterno riposo vuole stare con gli umili, quasi per far sentire loro ancora la sua parola: "vedete, sono qui anch'io in mezzo a voi!" Sottoterra le nostre spoglie ma le anime si intendono e parlano un linguaggio comune, il linguaggio di chi stà nella verità, che non può tradire, ma solo comprendere ed amare.

E' una lezione che viene data anche a noi che lo stiamo ricordando, sensibilizzando il nostro spirito, per sentirne il calore del suo grande cuore.

Amici,

noi crediamo che Don Angelo é qui, la morte lo ha reso solo invisibile, ma Egli é qui in mezzo a noi.

E' qui vicino ai suoi cari ed a tutti gli amici che l'hanno conosciuto.

E' qui in questa terra bustocca che raccoglie le spoglie dei caduti di tutte le guerre, ma che vide anche il sacrificio di centinaia di giovani combattenti per la libertà, e che, per fedeltà agli ideali di Patria, subirono persecuzioni, sevizie, il carcere e la deportazione.

Dice il Vangelo di San Matteo:

"Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio".

A quarant'anni dai fatti qui vissuti nell'ultima guerra, prima tramite l'ANPI, poi direttamente, sono pervenuti messaggi di pace e di

11.1

riconoscimento da parte di ufficiali e soldati tedeschi del Comando di Sacconago.

Una lettera, datata 20 Gennaio 1985, da BRUCHSAL (Germania Occidentale) contiene espressioni come queste:

"noi che possiamo considerarci sopravvissuti d'un periodo molto tragico"
...ed ancora.....

"Finalmente ci é permesso di ringraziare gli uomini veramente gentili e nobili"

...e più avanti....

"l'episodio del nostro colonnello Thomas nel salone della Villa Calcaterra"

.....e finalmente....

"il nostro viaggio per il territorio italiano fino alla frontiera svizzera é stato scortato dai poliziotti della PAI, anche essi corretti-
rettissimi, dimostrando un trattamento molto umano verso di noi"

"finisco porgendo, con i miei più cordiali saluti, anche quelli dei miei ex camerati del gruppo di Sacconago". (3)

A questi fatti, avvenuti la sera del 25 Aprile 1945 a Villa Calcaterra, Don Angelo era presente.

Ma, consentitemi, anche se andrò oltre nei minuti di tempo concessimi, di poter citare almeno un altro episodio, fra i tanti, di cui fummo protagonisti.

Era già capitato qualche giorno prima alla Cascina Graziosa, fattoria agricola appena fuori Novara, di esserci imbattuti nel pieno di un rastrellamento come atto di reazione ad attacco subito dai tedeschi da parte di una volante partigiana.

Circa un centinaio di uomini anziani, donne e ragazzi, contro il muro, già da parecchie ore in attesa?

Uno scenario impressionante, mortalmente cupo!

Quegli innocenti ostaggi potevano essere passati per le armi da un momento all'altro.

Fortuna, o protezione di Dio, ci mettono in condizioni di parlamentare con il comandante tedesco, che pare inflessibile, ma si lascia poi convincere dalle insistenti maniere di Don Angelo.

L'assedio é tolto dopo qualche ora e gli ostaggi lasciati liberi! (4)

Eravamo nel Febbraio 1945 ed a casa di Antonio Formenti giunge un disperato appello da Como. Il fratello di un nostro amico, ufficiale della GNR (5) catturato dai partigiani, correva rischio di essere fucilato.

Non ponemmo indugi, e, dopo un fortunoso viaggio, raggiungemmo la zona di operazioni nella Valle Susa, dove ritenevamo di incontrare il Comando partigiano per far valere le nostre credenziali atte a liberare il prigioniero.

Ma la situazione si era nel frattempo totalmente capovolta, ed anziché dei partigiani, ci trovammo di fronte un reparto tedesco per la repressione antipartigiana. (6)

Ex membri della GNR, ritenuti disertori, e molti partigiani, erano già stati fucilati ed altri attendevano la medesima sorte.

Don Angelo seppe vincere tutte le difficoltà ed ottenne di conferire con il Comandante tedesco.

Fu uno scontro tremendo, senza risparmio di termini, anche da parte di Don Angelo, nel resistere alle accuse che tutti gli italiani erano traditori.

Traditori i militi della GNR e banditi i partigiani, tutti contro i tedeschi. Giusto quindi, in nome dell'ordine e per la sicurezza delle forze Germaniche d'occupazione, che fossero passati per le armi. Io vorrei tentare, testimone inerte di quello scontro, di potervi fedelmente rappresentare gli atteggiamenti di questo eroico nostro amico. Seppe mantenere la dignità di Sacerdote, pure nell'atteggiamento sup-plichevole!

Ebbe la forza di far valere anche le sue qualità di soldato perché si persuadesse il tedesco che anch'egli conosceva la disciplina e le ferree leggi di guerra, ma, appunto per questo, ammettersi il dubbio che potevano essere quei prigionieri solo dei combattenti e non dei traditori, e, come tali, da sottoporre a giudizio e non da passare immediatamente per le armi.

Vinse Don Angelo!

Non tutti, ma quasi, quegli uomini ebbero la sorte del giudizio e non vennero fucilati.

11

Possiamo ben ripeterlo, amici, il brano del Vangelo:

"Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio"

A questo punto di uno dei capitoli della vita di Don Angelo che vogliamo rievocare, non possiamo fare a meno di ricordare certi scontri ideologici ed i timori che potesse venire a mancare quella reciproca tolleranza tra uomini, e, che, dallo scontro di idee si passasse ai fatti.

Nell'arco di tempo in cui Don Angelo visse in mezzo a noi non si sono mai registrati fatti tali da poter giustificare da parte di chicchessia il giudizio che Egli si sia posto a fianco dell'uno o dell'altro schieramento!

Don Angelo é stato l'uomo ed il Prete per tutti! Ed in questo mio modo di dire, nessuno, che sia in buona fede, mi potrà smentire!

Ma dirò di più:

io credo, anche se non ho seguito un rigido criterio cronologico per i tempi ed i fatti citati, di essere riuscito a far capire che il filo conduttore di tutta la vita di Don Angelo sia sempre stato improntato alla ricerca del bene comune.

Non ci troviamo solo davanti al Prete che celebra l'Eucarestia quotidianamente, che predica, istruisce, battezza, assolve, unisce le vite di uomini e donne nel matrimonio e che seppellisce i morti. Egli pratica il Vangelo sopportando fatiche ed ansie miste ad incomprensioni.

Come colui che ha avuto da Dio il dono dei talenti, si é inserito nel contesto di una cultura vasta di esperienze, sia nel campo ecclesiale che in quello sociale.

Don Angelo ha operato in mezzo a noi in maniera così eloquente da tenerci legati come in una famiglia; tra sportivi ed operatori economici, tra popolo ed autorità, correggendo con l'eloquenza dei fatti concreti quelle deviazioni che nel corso degli anni avrebbero potuto portare qualche ramo della nostra pianta fuori dallo spirito della fraternità e dell'amicizia e ben lontano dagli ideali di fede e di giustizia che costituiscono il supporto della vita comunitaria.

Possiamo ben dire che Don Angelo é stato colui che ci ha tenuto uniti nella professione del CREDO, ma anche nelle nostre manifestazioni della vita sociale, onde non andare dispersi nella illusione di interpretare a senso unico le tematiche del nostro tempo.

A nessuno suoni come irreverente alla figura del PRETE questi miei accenni alle molteplici attività di Don Angelo.

La sua memoria deve essere conservata cristallina in ognuno di noi che l'abbiamo conosciuto e deve costituire un impegno per indicare alle nuove generazioni ed a chi l'ha poco conosciuto, che le strade da percorrere sono le stesse che Egli ci ha indicato, e che ha percorso con passo sicuro e deciso, da Prete bersagliere!

Ricordiamolo amici,

da Sacerdote, e non per maniera comune del volgo, quando s'esprimeva con parole grosse, come: "belva"! voleva ricordare i Comandamenti narrati ai capi 22 e 23 del libro dell'ESODO:

""Non lascerai vivere colei che pratica la magia""

""Non molesterai un forestiero.....

""Non affliggerete né una vedova né un orfano.....

""Non bestemmierai Dio né maledirai un capo del tuo popolo....

""Non farai dichiarazioni false.....

""Né darai la mano a chi é colpevole d'avere testimoniato a favore di un'ingiustizia! ""

Così la Bibbia.

E si deve riconoscere a questo Prete il merito di averla osservata, sia pure alla sua stravagante maniera, perché non sapeva essere sottile, né volle mai conoscere e praticare le cosiddette regole della diplomazia.

Questo patrimonio, grande di meriti vissuti, Don Angelo li ha praticati con purezza d'intenti, come tratti dal libro del LEVITICO, capo 11°: ""Con queste bestiole che strisciano non contaminatevi né rendetevi impuri""; capo 21° "Il Sacerdote che ha la preminenza sui fratelli, quello sulla cui testa fu versato l'olio dell'unzione, che fu investito dell'ufficio indossando paramenti sacri, lascerà sciolti i capelli, non si straccerà le vesti!""

Sciolti i capelli, Prete battitore, per i bisogni della Parrocchia, d'accordo, ma lo sguardo fisso verso il terzo mondo, alle Missioni, che di tutto hanno bisogno.

All'appello del Cardinale Schuster per le Missioni d'Africa, in Uganda soprattutto, cosa fa il nostro Prete?

Entra nei magazzini degli stabilimenti tessili, dei calzaturifici, delle confezioni, degli alimentari, e ti fa caricare camion e camion di roba per le Missioni onde poter lenire intere popolazioni svestite ed affamate.

E' un ex Ministro di Lumumba, che, venuto in Italia da noi anni fa, con meraviglia di tutti si esprime grosso modo in questa maniera: "Busto - Sacconago - io conosciuto Don Angelo! Avuto molti aiuti da Don Angelo!"

Non c'è bisogno di commenti.

E consentitemi ancora amici, di tornare alle scritture.

Dal libro di GIOBBE.

Elifaz, il Temanita che parla:

"Ecco tu hai istruito molti e rinvigorito le mani infiacchite

"Le tue parole sostenevano chi cadeva e tu rinvigorivi le ginocchia che piegavano"

Continua, è vero, il discorso di Elifaz, serrato ed offensivo verso Giobbe:

"Ma, poiché è successo a te, ti abbatti, poiché è toccato a te ne sei smarrito".

Ed a Don Angelo è toccata la malattia che forse più temeva:

...le ginocchia che piegavano e le gambe che non gli permettevano più di correre!....

Ho finito amici,

ma con la risposta che Giobbe dà agli amici che lo rimproveravano:

"Vi ho detto forse: DATEMI QUALCOSA?

O DATEMI PARTE DEI VOSTRI BENI?

oppure:

"LIBERATEMI DA MANI PREPOTENTI?

"ISTRUITEMI ED IO TACERO'

"SE HO SBAGLIATO MOSTRATEMELO!

10
E, come per Giobbe, di Don Angelo si può ben dire:

""Non é milizia la vita dell'uomo sulla terra?

""I miei giorni sono stati più veloci della spola

""e sono terminati per mancanza di filo!""

Amen!

Luciano Vignati

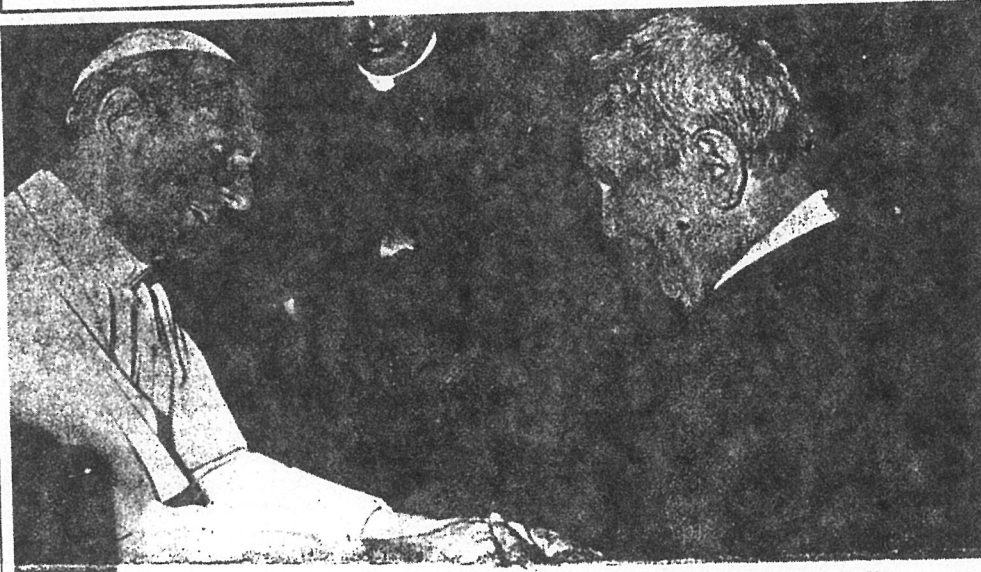
Busto Arsizio, 13 Aprile 1985, Salone Paolo VI° di via Bergamo.

Appendice

1

OGGI ALLE 16,30 I FUNERALI

DON ANGELO VOLONTE': PRETE BUSTOCCO



Don Angelo Volonté in un incontro col Pontefice, Papa Paolo VI

(N. M.) - Don Angelo Volonté, il popolare don Angelo se n'è andato quietamente e in silenzio a ricevere il premio dei giusti, dopo aver accettato con serenità l'ultima prova che Iddio gli aveva riservato. Infatti per lunghi mesi è rimasto immobilizzato, o quasi, proprio lui che in bicicletta o a piedi aveva percorso per decenni la città con l'unico intento di fare del bene a chi ne avesse bisogno, senza distinzione di censo o di qualificazione sociale.

Nato a Rovello Porro, fu uno

dei «Ragazzi del '99» e come tale prese parte all'ultima fase della prima grande guerra nel Corpo dei Bersaglieri e di quella esperienza conservò sempre un grande ricordo.

La vita di don Angelo può essere riassunta con semplicità, come semplice egli era: in mezzo a traversie e vicissitudini, a volte tragiche, di oltre mezzo secolo di vita attiva e fattiva vissuta nella nostra città, egli conservò sempre un animo fanciullo e quasi ingenuo, accattivandosi le simpatie di tutti anche, e forse soprattutto, da parte di chi con la religione e la chiesa aveva poca familiarità.

Don Angelo è stato un prete di pretto stampo bustocco. Se ci è permessa una valutazione diremmo che egli anticipò di mezzo secolo l'esemplare di prete quale oggi la società richiede. E' stato un «prete esterno», ossia uno di quei sacerdoti che cercano il contatto umano diretto: incurante di critiche e riserve, aveva di mira unicamente l'impegno di far del bene. Chiedeva a chi aveva per dare a chi aveva bisogno, chiunque fosse, accompagnando il gesto con parole semplici e con richiamo alla fiducia ed alla serenità di spirito.

Aperto alle esigenze della convivenza civile, si è sempre dedicato a quanto poteva essere utile ai concittadini, anche in campi che potrebbero sembrare marginali, ma che in realtà gli servivano per propagandare il

suo indefettibile amor patrio che inculcava a tutti, o per richiamare i concittadini all'attaccamento per le tradizioni bustocche, come la sua proverbiale passione per la Pro Patria Calcio.

Ma soprattutto i grandi problemi cittadini non lo lasciavano indifferente. Giova a questo proposito ricordare che se negli anni cruciali dell'ultima grande guerra, 1944 e 1945, la nostra città non mancò mai di farina e di riso o quant'altro lo si deve proprio a lui, che affrontava il Comando tedesco di stanza a Sacconago pretendendo autocarri e scorta armata per recarsi nelle zone dotate e ritornare con carichi preziosi per la popolazione. E tutto ciò da solo, o con pochi amici, sfruttando le conoscenze e l'ascendente che aveva ovunque.

Una cosa sola aborriva: la violenza da qualunque parte venisse. «Anima azzurra» era il suo motto e lo attribuiva sia a chi fosse tormentato dal dolore o dal bisogno, sia a chi gli offriva il mezzo e il modo di fare del bene. Divenne così, in oltre mezzo secolo di permanenza fra noi, una figura popolare e quasi leggendaria, tanto che bastava il nome di don Angelo perchè ogni porta si aprisse ed ognuno fosse disposto al colloquio.

Di lui sacerdote rimane oggi la Chiesina di S. Croce, voluta a Stra' Brughetto: una chiesina aperta alla popolazione del rio-

ne, ma aperta anche ai suoi bersaglieri ed ai suoi alpini, per i quali non era tanto il cappellano quanto il don Angelo dalla parola semplice e schietta e dal cuore in mano. Avrebbe voluto anche il campanile, ma forse i tempi non erano maturi.

Questa fu e rimane la figura di un sacerdote che non sarà tanto facilmente dimenticata. Costretto all'immobilità dopo una vita vissuta con multiforme vitalità, soffriva più nello spirito che nel corpo, ma per lui, che aveva tanta fede e tanta serenità, la immobilità non era altro che una prova di benevolenza divina e come tale la accettò anche quando, il 18 marzo scorso veniva ricoverato in ospedale e dove la vita terrena si trasformava serenamente in «anima azzurra».

I funerali avranno luogo oggi solennemente, alle ore 16,30 partendo dalla Chiesa di Santa Croce per la Parrocchiale di S. Edoardo.

ISTANTANEE SU DON ANGELO VOLONTE'

Quella grande vivacità sacerdotale

● Iniziamo una serie di articoli-ricordi di un amico caro che ci riporteranno a sentire ancora viva la presenza di un prete generosissimo.

di LUCIANO VIGNATI

Osservate bene, amici lettori, sinaghi e bustocchi.

E' proprio lui, il nostro caro ed indimenticabile don Angelo. La foto è del 1952, scattata a Loano presso la colonia della G.I. dove erano ospitati i nostri ragazzi bisognosi di clima marino nei mesi invernali.

Dopo le impegnative lotte partigiane e le peripezie vissute assieme di cui parlerò in prossimi articoli su questo stesso settimanale, chiamato alle funzioni di Commissario alla Gioventù Italiana per la provincia di Varese, oltre le preoccupazioni per trovare maggiori fondi per la gestione, vi era anche quella di trovare un Cappellano, ed allora? Come non pensare a don Angelo? Fu subito con me ed amò definirsi il Cappellano volante, perché, essendo tre le colonie distanti centinaia e centinaia di chilometri una dall'altra, si andava sempre di corsa per poterle visitare con periodica regolarità.

Oltretutto c'erano i servizi della Parrocchia, anche se don Angelo godeva di una certa autonomia, e non poteva trascurare gli operai della sua Sacconago e di Busto Arsizio nei loro bisogni e per il posto di lavoro.

Ogni volta che portavo don Angelo in Colonia era grande festa per tutti: ragazzi, vigilatrici, inservienti e per la stessa Direttrice. Non tanto per il «dolce a tavola» o il «sorbetto» fuori come per tutte quelle altre cose gradite quando rovesciava le tasche piene di carica di umanità che grandi e piccoli avvertivano.

Veniva dato l'avviso a gran voce: «E' arrivato don Angelo». Poi, subito, dai, gioca con noi e giù pallonate e rincorse per prenderlo.

Festa anche davanti all'Altare. Nelle sue Messe, celebrate con intensità spirituale, le Comunioni erano numerosissime, quasi generali. Poi, qualche predichina: «Tu, Carletto, attento perché la tua mamma mi ha raccomandato di dirti di fare il bravo! Ehi, tu, Andreina, Gilda, Monica, Antonietta, tu Alberto, Peppino, Romano, le vostre mamme aspettano la lettera. Pigrone, perché non scrivete?».

Conosceva tutti. Li chiamava per nome, riportava le notizie da casa e dalle colonie alle famiglie. Quanto sollievo, e... quante belle chiacchierate nelle lunghe ore di corse da Busto a Loano, a Cervia, all'Alpe Bolchini. Si riandava agli anni della gioventù, nei tempi subito dopo la guerra del '45-'48. Il gruppo dei giovani della Avanguardia giovanile, inquadrato davanti all'altare per difendere le processioni Eucaristiche sventolando il gagliardetto con il motto: «O Cristo o Morte!».

Don Angelo, sempre allegro, sapeva nascondere momenti di tristezza e di piccoli dispiaceri con le dure prove che i preti devono sopportare. Amava Dio da prete e serviva il prossimo come un fratello ed un padre.

A volte, davanti a disinvolture un po' sfacciatelle gli scappava quel frasario del tipo: «Uhi cucù» oppure «citto, mucca profumata» o più bonariamente



«tempesta!». Ma era sempre Lui, quel don Angelo, ragazzo del '99 che appena ordinato prete giunse da Rovello all'Oratorio di Sacconago ai tempi di don Paolo Cairoli, don Mario Ciceri e don Enrico Milani che soppero educare, formare e galvanizzare tanta gioventù.

Poteva venirmi naturale chiedergli se sentiva stanchezza, ma rispondeva con forza: «huh! sono sempre un bersagliere in bicicletta!». Qualche battuta spiritosa, vivace e via, via come la forza del vento nella sua travolgente attività.

Dirò ancora di te, don Angelo, della multiforme e

instancabile tua attività, della tua anima tanto ricca e piena di spiritualità.

Ciao.

EQUO CANONE

MISURAZIONI VALUTAZIONI
COMPLETA ASSISTENZA
TECNICO LEGALE

STUDIO «17»

Centro Immobiliare s.r.l.
LEGNANO via Giolitti, 4
Tel. 0331/544.363

G. CAZZANIGA

L'ABBIGLIAMENTO DI CLASSE

C.so Magenta, 15 - Tel. 547328
LEGNANO

Domine, 20 gennaio 1985

3

Yvesman "Kloster"
Dürbacher Strasse 72
D-752 Bruchsal
Germania occidentale

bellissimo nome di gran signori!

Watte commossa ha letto le sue righe ed è stato a corr. Max è
di ringraziarlo infinitamente per le sue righe e per la sua buona opinione
verso di noi che possiamo chiamarci deprecabilmente un popolo medio-
giro. Finalmente ci è permesso di ringraziare agli uomini veramente grandi
e nobili e non voglio preferire nessuno con la mia povera parola.

Non soltanto così troppo fure, ma è un ex-camerata in chiamarmi

l'oratore del vostro gruppo, abbiamo ancora un consiglio che ha

una conclusione non nel senso di un'ambiguità, ma di un'ambiguità in

relazione del comunismo e dell'altro. È un'ambiguità, del nostro ci

manda ancora ma a voi e il nostro ex-terno dell'Adrian e noi lo

adoriamo come padre famiglia, che non era certamente un nascita, pe

chiamare la sua opinione poco dopo, giustamente, che il punto di

Adrian ha ordinato prima la nostra narrazione per lo stile di Maxime

giorno il 12 agosto 1943 di far saltar in aria due stazioni radiofoniche

fra le 100 mila invece di quelle dovremmo caricare i i con telefonici

dei nostri camerati. Questo fatto per rimane come segreto militare!

questi sono ho ricevuto la sua copiatrice e desiderata lettera

e nella stessa giorno manda le fotografie al indiano del dott. Adrian

sono quasi sicuro che anche lui de mandata, fra poco alcune righe me

recente, due ed un altro ufficialmente già definito ha scritto il coraggio

da condurre il nostro gruppo nel ammirare. Mi ricordo anche al appello

del nostro collettore Thomas nel salone della villa Colatona quando ci

domande: Chi è pronto da difendere la nostra posizione? Come stanno

di soldati e soffocato traso soltanto due giorni da cominciare un
massacro, alcuni giorni prima la presidente finì alla guerra -

Mi ricordo anche alle "incarcerazioni" nelle carceri di Carabini di
Sarajevo ed anche alle "marche del trionfo" per le strade di Sarajevo,
accompagnate dai grandi "bandiere" e nelle nostre mani "Con un vento
molto ostile mi ricordo anche ad una sala negli uffici della ditta
Breda (ora Francoschini) quando entrava un funzionario, scrive in una
gracia di lavoro nera e ti dice: "Stanno a fare fuochi". Quante parole
non dimenticherò mai, fino alla fine della mia vita -

In quelle giornate, forse anche prima, cominciarono le attività
di dei, eccellentissimo signor signori e quando si può credere ad un
"ordine" anche del ufficiale americano. Puderat che lui ha dovuto
rimpiangere con un combattimento aereo, non so, se è vero o no.

Mi ricordo anche ad un italiano, scritto nell'uniforma del Regio
Esercito, cioè dei Broghieri, colle piume nere sulle capelle e lui faceva la
sua guardia tranquilla e piena di dignità, come una recca nel mare
faiorato. Il nostro ultimo viaggio per il ritorno fino alla frontiera
orizzale è stato scritto dei parimenti della PA, anche con cornicioni
e dimostravano un bellissimo modo umano verso di noi.

C'è ancora molto da raccontare delle cose di futuro o in seguito.
Dopo la nostra internazionale in Sarajevo, per oggi sono
firmare le mie righe e vorrei dire (che) una esagerazione, che questa
scorsa 17 gennaio, è trascorsa nel caludato della mia vita come una
data amministrabile, parte finalmente abbiamo potuto ringraz
re ai salvatori della nostra vita. Finisce per oggi con i miei

più cordiali saluti, anche a nome dei miei ex-comarati
a dei, eccellentissimo signor signori ed a tutti altri fratelli,
che hanno mantenuto a malgrado di tempi passati
un buon ricordo a noi altri tedeschi di saccheggio

Je l'is

Stammam. Heifer
E si aspetta con ansia le sue notizie!

Si perdona i miei sbagli nella
sua lingua!

Istantanee su don Angelo Volontè

Come un profeta di pacificazione

di LUCIANO VIGNATI

Dalla ospitale casa dell'amico Antonietto Formenti in via Magenta a Busto Arsizio, vengo chiamato dal Colonnello Guido Contrada, allora capo e comandante dell'Ufficio Politico della G.N.R. di Como, e che, in virtù del suo grado, aveva favorito la mia scarcerazione.

Eravamo diventati amici, stava terminando il gennaio del 1945 con le vicende della guerra incerta, anche dopo lo sbarco degli Alleati, che dal sud risalivano con fatica e lentezza verso Bologna.

Le incertezze del momento non ci consentivano di agire allo scoperto data la disperata resistenza dell'occupante nazista che si manifestava con tracotanza e spietate fucilazioni di resistenti e partigiani.

Un fratello del colonnello Contrada, di nome William, col grado di capitano, con una compagnia della G.N.R. durante un rastrellamento in Valle Susa, era finito nelle mani dei partigiani.

Racconterò la vicenda con altro articolo su questo stesso giornale.

Per Contrada, fu cosa naturale chiedere l'intervento mio e di Don Angelo. Con le credenziali del Comando Alta Italia che disponevo, avrei potuto ottenere dai partigiani piemontesi la consegna del prigioniero.

L'indomani mattina molto presto, su una 500 della G.N.R. di Como, pilotata dal capitano Capochiani, don Angelo e io ci avviammo per raggiungere la zona dell'Alta Valle di Susa.

Appena fuori Novara, ci venne l'idea di una sosta per rifornirci di viveri presso i nostri amici della Cascina Graziosa.

Fu così che, appena imboccata la stradina alberata che dalla Statale portava alla fattoria, ci accorremmo di uno spiegamento di soldati tedeschi, G.N.R. e Brigate Nere. Mitragliatrici e fucili mitragliatori spianati contro di noi provocano un attimo di esitazione nel capitano Capochiani, ma io gli ordino secco di proseguire, lentamente ma proseguire. Tedeschi e reparti della RSI, forse per avere notato la presenza di un prete a fianco del guidatore, non sparano né intinano l'atti. Procediamo fino alla cascina dove ci si presenta un quadro terrificante: oltre un centinaio di donne, uomini e ragazzi, tutti faccia al muro sotto il tiro delle armi.

Don Angelo prega. Si raccoglie e ripete le parole del Profeta: «Guaì ai pastori che fanno perire e disperdono il mio gregge!»

Io tento di raggiungere l'ingresso della Casa dei Rosati ma vengo fermato da un soldato tedesco.

L'atteggiamento di quegli uomini armati è duro, ma, sui loro volti si notano segni di stanchezza. L'azione di rappresaglia era iniziata dalla notte ed il fisico era provato per tutti. Metto nelle mani di don Angelo parecchi pacchetti di sigarette (pressoché introvabili anche per i soldati) e lo incoraggio a distribuirle, prima alla B.N., poi alla G.N.R., ed infine, dopo qualche incertezza, anche i soldati tedeschi accettano quel piccolo segno di amicizia del prete italiano.

Avvertiamo i sintomi di un primo timido disgelo, poi, dopo oltre un'ora, si avvicina a noi il capitano tedesco che comandava l'azione di rappresaglia.

L'ufficiale tedesco non mi segue, ma tra lui e don Angelo si incontrano sguardi distesi, sereni, sicché, appena pronti i primi panini esco per offrirglieli. Don Angelo, che gli è sempre vicino, sorride bonario incoraggiandolo e l'ufficiale accetta il ghiaccio è rotto! Sigarette e panini hanno fatto il primo miracolo! Grazie o Signore!

Uno ad uno, ufficiali, graduati e soldati, tedeschi ed italiani, divorano panini ed aspirano buon fumo di sigarette, mentre l'occhio sul volto degli uomini al muro che mi sono più vicini, i primi segni del coraggio.

Anche se non le capiva tutte, le battute spiritose, gioiose nel tono rassicurante, ripetute dal nostro don Angelo, ebbero l'effetto di conquistare quell'uomo giovane, duro, ma anche provato dalla fatica per le vicissitudini di una guerra logorante e che ogni giorno dava la sensazione dell'inutilità di continuare a combattere.

4-5

VALLESA.

Don Angelo ed io azzardiamo un sottobraccio al capitano tedesco. Non rifiuta ed a piccoli passi entriamo nell'appartamento Rosati. Altri panini, buon vino, tè e caffè, compiono il resto del miracolo. Ormai autorizzati dal Comandante tedesco, offriamo panini e sigarette anche ai soldati che fuori tengono le armi spianate sui gruppi degli uomini al muro.

Intanto, Capochiani si era dato da fare presso i suoi camerati della G.N.R. per conoscere i motivi dell'azione, ed apprendemmo che l'azione era conseguenza di un'imboscata tesa la sera prima da nostri partigiani contro un camion tedesco che transitava sulla statale Vercelli-Novara. I partigiani, appostati nel fabbricato guardia al canale irriguo che diparte dal fiume Agogna, avevano fatto fuoco sui tedeschi infliggendo perdite per feriti ed un soldato morto, sottraendosi al pericolo della cattura fuggendo verso la Cascina Graziosa e disperdendosi poi nella campagna.

I tedeschi erano lì per cercare, casa per casa, i partigiani. Dei signori Rosati cercavano il figlio, capitano degli Alpini, doto alla resistenza e che i tedeschi definivano: «badogliano», «traditore», «bandito!»

Don Angelo, considerato un Cappellano militare in servizio, aveva dato assicurazioni che partigiani in quella zona non ve n'erano e che l'azione di guerriglia contro i tedeschi era stata sicuramente compiuta dalle volanti scese dalla montagna.

Le usammo tutte le astuzie, anche quella di definire «irresponsabili» «quelli» della montagna, ma che i contadini: «questa» era brava gente amante del lavoro ed attaccata alla terra per coltivare e produrre viveri destinati a garantire i rifornimenti anche ai soldati tedeschi. Alle espressioni bonarie, affettuose, suadenti di don Angelo, chi poteva resistere? Forse neppure il diavolo!

L'assedio fu tolto verso mezzogiorno. Uomini, donne e ragazzi poterono rientrare nelle loro case.

Nel salutarci, l'ufficiale della G.N.R. di Novara dice al capitano Capochiani: «Se vai a Torino, salutami il nostro colonnello! Ma sì, anima azzurra, risponde don Angelo e benedice le ultime auto di quegli uomini armati che, già assetati di vendetta, rientrano ai loro reparti con animo disteso reso buono dal comportamento tanto strano di quel tipo di prete che, forse, mai prima di allora avevano incontrato.

6

busto arszio

4 luce

ISTANTANEE SU DON ANGELO VOLONTE'

Superava anche le «portinaie» dell'inferno

● La drammatica avventura a Bussoleno.

di L. VIGNATI

Accomiatatici dagli amici di Cascina Graziosa, dopo quella tragica mattina, riprendemmo la corsa verso la Valle di Susa. Sotto pressione, quel motorino della 300 di Capochiani ci porta a Bussoleno, dove, secondo le informazioni assunte, avremmo dovuto incontrare il gruppo dei partigiani piemontesi.

Ma, appena giunti, anche qui, agghiacciante sorpresa! Reparti tedeschi della repressione antipartigiana sono in azione da due giorni per catturare la banda di «Bellandi».

I tedeschi avevano già fatto molti prigionieri e parecchi altri partigiani passati per le armi, abbandonati sul posto e non ancora seppelliti.

A queste brutte notizie, Don Angelo fremette, ma continuava a pregare. Seguendo alcune indicazioni, ci eravamo diretti alla Trattoria del Gallo, dove apprendemmo che, oltre ai partigiani, erano stati catturati diversi elementi della G.N.R. che qualche settimana prima erano passati nelle formazioni partigiane.

Coraggio, e, tutt'e tre, andiamo al Comando germanico che aveva installato il quartier generale nelle scuole della cittadina di Bussoleno.

Lunga attesa, poi, finalmente, appare una donna anziana piuttosto mal messa.

Che fate qui? Cosa volete?

Un fare ingigrito, secco, da quella donna sprizzava cattiveria anche dal fori della pelle.

Capochiani si presenta esibendo i documenti della

G.N.R. e la donna, furibonda, lo investe: «traditori» voi tutti della G.N.R. «traditori» come quelli che abbiamo catturato assieme ai banditi badogliani.

Don Angelo e Capochiani restano senza fiato!

Io azzardo una frase: «gentile signora», se non vuole ascoltare noi, senta almeno il Prete!

E non mi chiami «gentile» ribatte secco, con tono sgarbato, quella donna.

Ci annunci almeno al Comandante tedesco.

Noi L'interprete sono io e sono io a riferire su tutto!

Sapemmo dopo che era la maestra ed era collaboratrice dei tedeschi. Don Angelo la definì: «portinaia dell'inferno»!

Poi, pazientemente, visto che fumava, offriamo sigarette. Dapprima ci guardò male, poi rivolta al Prete disse: venga con me!

Capochiani ed io facciamo l'atto di seguirlo ma lei ci ferma.

Voi noi! Attendemmo oltre un'ora ed in quei lunghi minuti tememmo che fosse stato giocato qualche cattivo scherzo a Don Angelo.

Lo vedemmo invece riapparire, sbiancato in volto, senza fiato, e, senza pronunciare parola, con breve cenno, ci invitò a seguirlo fuori.

Incamminandoci verso la trattoria del Gallo, soltanto dopo alcuni minuti, Don Angelo riprese a parlare rivelandoci che il Capitano William Contrada era già stato interrogato, non creduto dai tedeschi, ritenuto disertore e che sarebbe stato fucilato.

A fatica Don Angelo aveva ottenuto il rinvio dell'esecuzione, parlando direttamente col maggiore tedesco che aveva condotto l'azione antipartigiana, sostenendo che dovevano perlomeno essere assunte maggiori informazioni presso il Comando generale della G.N.R. prima di fucilare quell'uomo, oltretutto padre di famiglia.

Trovandoci in zona di guerra con il coprifuoco dovemmo pernottare a Bussoleno. Nessuno poté riposare, perché, oltre ai pensieri, da non molto lontano giungeva il crepitio degli spari.

L'indomani mattina, appena aperta la Chiesa, con la Messa di Don Angelo, un po' bruciata e dopo avere vuotato l'ultima tanica di benzina nella 300, raggiungiamo direttamente Como per informare immediatamente il Colonnello Contrada della tragica situazione in cui si era venuto a trovare il fratello William.

Contrada non perse tempo, partì lo stesso giorno per Torino, facendosi precedere da fonogramma del Comando generale della G.N.R.

Il colonnello Contrada ottenne il trasferimento del fratello da Bussoleno alle carceri Nuove di Torino. Da lì ebbe poi facile gioco per prelevarlo e portarlo a Como dove rimase fino alla liberazione.

E se non ci fosse stato con noi un Don Angelo? Bisognava inventarlo, ma fatto come lui, bonario, generoso e sinceramente portato a servire Dio ed aiutare il prossimo.

